

# Ripreso il lavoro in un clima di incertezza Dopo la Fiat, 47 aziende ad orario ridotto

La cassa integrazione in Piemonte estesa così ad altri 13 mila operai - La crisi colpisce sia le piccole che le medie e grandi aziende - Incerto futuro per la Indesit - Nei primi quattro mesi dell'80 è diminuita l'occupazione



Dalla nostra redazione

TORINO — «Sono quarantasette le aziende che hanno richiesto la cassa integrazione per un periodo compreso tra luglio ed ottobre. Complessivamente i lavoratori colpiti dal provvedimento sono quasi 13 mila, per un totale di 5 milioni e 900 mila ore di cassa integrazione, compresi i 4.700 della Indesit che sono sospesi dal giugno scorso». Il quadro lo disegna Sergio Agnolon della segreteria provinciale della FLM. Nella sede sindacale di via Porpora in barriera di Milano, i compagni sono intenti a «contabilizzare» le lettere recapitate al sindacato in agosto. Tutto quanto scritto è detto all'inizio delle vacanze estive si sta puntualmente verificando. Non a caso di queste 47 aziende, affermano i dirigenti sindacali, vent

la Stars ed Ages (entrambe fanno parte del gruppo Comind-Fiat) che fabbricano particolari in gomma e plastica per auto, sospenderanno la produzione otto giorni al mese, il che si traduce in circa 2.700 lavoratori sospesi. D'altra natura le difficoltà esistenti alla Ceat: l'azienda soffre da tempo di una crisi finanziaria, seppur in questo primo scorcio di ripresa, i dirigenti si sianò detti fiduciosi e soprattutto ottimisti sulle prospettive del comparto pneumatico mentre in quello dei cavi, la mancata programmazione del governo nel settore delle telecomunicazioni ed i tagli nelle commesse telefoniche operata dalla Sip condizionano fortemente la produzione. Interrogativi serpeggiano inoltre nello stabilimento Pirelli articoli industriali di Settimo Torinese (1200 addetti): il pericolo di messa in cassa integrazione è stato allontanato col prolungamento delle ferie ma i problemi sussistono e ad ottobre, come ha confermato l'azienda, la continuità produttiva potrebbe essere messa in discussione. Sempre incerto il futuro della Indesit. I lavoratori si sono riuniti ieri nello stabilimento di Nove, per valutare la decisione aziendale di diminuire il capitale sociale e la richiesta, seppur temporaneamente rinviata, del commissario governativo per una amministrazione controllata. Intanto i primi segnali negativi sull'indotto nel settore degli elettrodomestici si susseguono, soprattutto sono le piccole aziende a risentirne, come ha dichiarato sabato scorso ad un giornale torinese il presidente della Confapi Spinnella, osservando che nella vicenda sono coinvolti circa 15 mila lavoratori dell'indotto, di cui 3 mila nell'area torinese. Chiediamo con un dato che fa riflettere: l'Istat ha fornito recentemente il

andamento dell'occupazione in Piemonte nei primi quattro mesi dell'80. Le cifre indicano una diminuzione nell'industria di 8 mila unità nella regione e di 11 mila nel comparto manifatturiero. Per la provincia di Torino, disaggregando i dati, le note sono ancor più dolenti: gli addetti nell'industria manifatturiera sono diminuiti da 460 mila a 446 mila. Michele Ruggiero Nella foto: il rientro degli operai dell'Alfa di Arese.

## Ancora 300 operaie disoccupate a Bari

Nostro servizio BARI — Finita l'estate è scoppiata, in tutta la sua gravità, la crisi occupazionale: crisi non solo al nord, nelle grandi concentrazioni industriali, ma anche al sud, dove già è più debole il tessuto economico. La Puglia è stata letteralmente investita da licenziamenti, ritorsioni alla cassa integrazione, chiusura di aziende. A Brindisi i 315 operai delle 13 ditte appaltatrici della Montedison sono stati licenziati, a Taranto il blocco dei lavori di costruzione della condotta dei Sinni vede profilarsi centinaia di licenziamenti. Ultimo, solo in ordine di tempo, il caso della T.H. Confezioni di Bitonto, per la quale sono in fase le pratiche per la messa in liquidazione, con conseguente licenziamento dei 320 dipendenti. E' la seconda azienda tessile che nel giro di pochi mesi chiude nel centro della provincia di Bari, dopo l'Hermanas. Un colpo di grazia alla capacità produttiva del Bitontino: non è pensabile che un centro come Bitonto possa «assorbire» due crisi aziendali (250 in cassa integrazione per l'Hermanas, 320 licenziamenti per la T.H.) che interessano, per di più, soprattutto la manodopera femminile. La questione della T.H. è comunque connessa

## Anche da Marghera segnali allarmanti

VENEZIA — Finita le ferie, anche il «polo» industriale di Marghera si avvia ad un autunno che si preannuncia particolarmente difficile. Centinaia di lavoratori sospesi dall'attività produttiva, mancanza di commesse di lavoro, pesanti effetti della crisi di alcuni settori. Ma non è solo questo: alla Jungmans, 520 dipendenti, fabbrica specializzata in meccanismi a tempo, 140 lavoratori sono stati sospesi per tre mesi. Altri 150 operai del vetro artistico — in tutto 2.500 addetti — sono in cassa integrazione per alcune settimane. Al Petrolchimico di Marghera — dove la vertenza contro il rifiuto della Montedison a discutere la «piattaforma» integrativa sindacale è giunta alle soglie della fermata dell'impianto fondamentale, quello del «cracking» — le cose non vanno, come si vede, molto meglio. Idem alla Montefibre: qui, in mancanza di un piano di settore, si teme un'ulteriore diminuzione dei posti di lavoro dopo la caduta dell'occupazione registrata negli ultimi tre anni con il passaggio da 2.300 lavoratori a 1.450.

Ma la crisi delle fibre non riguarda soltanto il «colosso»: coinvolge anche molte piccole e medie aziende tessili della provincia. Intanto, a San Donà di Piave, si trascina un'altra difficile vertenza: alla Papa sta per scadere il termine della cassa integrazione straordinaria per 500 dei mille dipendenti.

«Tre sono i problemi principali — dice un dirigente sindacale — i provvedimenti di restrizione del credito che minacciano le piccole e medie aziende; la mancanza di programmazione economica nazionale, causa prima delle difficoltà dei grandi gruppi; e infine il futuro stesso di Porto Marghera, che dipende dalle decisioni governative per la salvaguardia di Venezia».

# Confronto aperto tra Borghini, Massaccesi, Spaventa e il ministro De Michelis Ma questo governo risponde alla sfida della crisi?

## Più di 3.000 hanno compilato il questionario PCI a Taranto

TARANTO — Il questionario del PCI, con le sue 55 domande sulle condizioni di lavoro in fabbrica, sull'ambiente di lavoro, sui problemi del sindacato, in preparazione della conferenza d'ottobre sulla siderurgia, ha fatto il suo giro nelle grosse aree produttive dell'Italsider: i numeri, qualcosa come trenta reparti. Su circa 5.500 questionari distribuiti, più di tremila sono stati compilati e restituiti, oltre il 50 per cento. Una risposta massiccia, specie se si tiene conto dello stretto lasso di tempo a disposizione dei compagni nel portare a termine il loro compito. E' già possibile anche analizzare il quadro dell'iniziativa reparto per reparto, per poi ricavarne un giudizio più specifico e articolato. E qui il discorso diventa anche più complesso, dal momento che, dall'alto, si può subito notare che non sono omogenei. Nel senso che quel 50 per cento e più di media generale è ottenuto con numerosi alti e bassi. Vi sono reparti dove si sono raggiunte punte elevatissime di risposte dei lavoratori, fino al 100 per cento. Altri in cui le percentuali sono piuttosto basse, tra il 20 e il 30 per cento. Un dato quindi che va riflettuto di più, per comprenderne le cause. Un discorso a parte, anche se strettamente collegato al resto, va fatto per le aree dello stabilimento costituite esclusivamente da tecnici. I tecnici hanno risposto positivamente ai principi ai quali si ispirava il questionario, ma soprattutto hanno risposto con una massiccia partecipazione, testimoniata anche in questo caso dai numeri: una media tra il 60 e il 70 per cento, notevolmente superiore a quella generale.

MILANO — «No, non è la crisi di alcuni residui bellici. Non così si possono chiamare grandi gruppi come la Fiat, la Montedison». L'osservazione è di Gianfranco Borghini della Direzione del PCI. Con lui, attorno a un tavolo, sono seduti alcuni protagonisti di questo autunno: il neoministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis, il presidente dell'Alfa Romeo Massaccesi, l'economista Luigi Spaventa. E' uno dei tanti precisi confronti che si svolgono al festival dell'«Unità» di Milano (come del resto a quello nazionale di Bologna e in decine di altre località del Paese). E' una scadenza importante è attesa per domani sera con l'annuncio di dialogo tra Bruno Trentin, alcuni giorni fa, e i consigli di fabbrica milanesi. E' l'inizio di un dibattito più ampio che mette a fuoco i temi più brucianti della «ripresa». E non a caso l'argomento di questo primo appuntamento aperto da Borghini tocca subito il cuore della vicenda italiana di oggi: quali vie d'uscita dalla crisi? I licenziamenti sono inevitabili, come suggeriva ieri Agnelli e oggi Romiti? Nessuno risponde di sì, anche De Michelis osserva che certe situazioni si sono talmente incancrenite che in certi casi, come nelle fibre chimiche, bisognerà proprio licenziare. Ma il problema è complesso e investe le caratteristiche dello scontro aperto nel Paese. C'è una esigenza di produttività — sostiene Massaccesi — superando uno stato di «diffidenza ingenua» tra operai e dirigenti, superando forme di assenteismo, di vero e proprio parassitismo sociale che danneggiano altri operai (e qui Massaccesi si becca un sintomatico applauso). Occorre un dialogo serio e fecondo senza imboccare la strada della minaccia dei licenziamenti come arma di pressione psicologica. Questa dei licenziamenti, osserva Spaventa, è un corollario, un appendice del pensiero di chi dice che è bisogna lasciar fare al mercato, un mercato che non esiste più. E' l'economista il lustra il «caso inglese».



Ettore Massaccesi

con il grande rilancio liberista, i due milioni di disoccupati, la bilancia dei pagamenti in passivo, l'industria che va in malora. E allora bisogna impostare un disegno programmatico, uscendo dal generico. Ma il governo che fa, come si muove? La domanda risuona tra il pubblico, tra i lavoratori che prima hanno ascoltato attenti (l'unica interruzione ha investito De Michelis quando ha parlato di presunte resistenze del sindacato in materia di mo-

corso di una conferenza nazionale? Il fatto è — ricorda il dirigente comunista — che non basta il richiamo al pragmatismo, fatto dal ministro, bisogna affrontare ciascuna delle vicende di crisi aperte nel Paese, non oscurando lo scontro sociale e politico aperto attorno ad esse, scegliendo da che parte stare. La sinistra, una sinistra di governo, può cimentarsi su questo terreno e aprire poi un confronto serrato con la Dc, con le forze che resistono al rinnovamento e al risanamento. C'è un tema a questo proposito di grande attualità. Il nuovo super decreto economico prevede l'erogazione di un pacchetto di miliardi all'industria in crisi. Quali saranno i mezzi di controllo, chiede Spaventa, su questi miliardi? E' il tema della democrazia industriale che interessa direttamente il sindacato. «Il problema della partecipazione — sottolinea Borghini — se è valido in Polonia, lo è certo anche in Italia». Bruno Ugolini

## Dopo tre giorni Olbia verso la normalità «Corse» speciali per i turisti bloccati

Incontro alla Regione — Riesaminare le tariffe — Il ricatto dell'armatore

Dalla nostra redazione CAGLIARI — L'intervento della Regione che ha organizzato «corse» straordinarie fra l'isola e il continente è valso ad alleggerire notevolmente lo stato di tensione e il numero dei passeggeri in attesa di imbarco dal porto di Olbia, bloccato da tre giorni dallo sciopero dei marittimi della compagnia privata Trans-Tirreno Express. Gran parte degli oltre tremila passeggeri e rela-

gretario Nonne. La Regione — a quanto risulta — si è detta disposta e riesaminare la questione delle tariffe (uno dei pretesti utilizzati dall'armatore per minacciare licenziamenti) in un quadro più complessivo di provvidenze per i collegamenti marittimi con l'isola. La sospensione del lavoro dei marittimi della compagnia dell'armatore Malliveras è stata attuata quasi all'improvviso tre giorni fa a conclusione di un contrastato confronto fra i lavoratori e dopo lunga incertezza sulla opportunità o meno di ricorrere allo sciopero. Ci sono stati momenti di grave tensione. I passeggeri in attesa di imbarco hanno manifestato il loro disappunto e cercato di convincere l'equipaggio dell'Espresso Rosso a riprendere il lavoro, senza però riuscirci. Sulle barche e motivate ragioni dei passeggeri e dei turisti (molti i lavoratori emigrati tornati in Sardegna per le ferie e diretti nel continente per riprendere il lavoro) hanno prevalso quelle di categoria. Ragioni, indubbiamente valide (bisogna dire che l'armatore genovese, che in una trattativa svoltasi agli inizi di agosto aveva visto soddisfatta dal governo gran parte delle sue richieste, ce l'ha messa tutta per esasperare i lavoratori tornando a minacciare la sicurezza del-

l'occupazione) ma che potevano, e possono, trovare soddisfazione nella trattativa, a suggerire altre strade che evitino l'arrivo al blocco del porto sardo e di fronte al rischio di restare isolati. La conclusione è stata quella di due notti all'aperto e di attesa per due-tre mila persone. Sulle barche il solito spettacolo: accampamenti improvvisati, file interminabili di auto, molto nervosismo. L'amministrazione di sinistra di Olbia e la prefettura hanno cercato, attuando un piano di emergenza, di mitigare, nel limite del possibile, la situazione. Le scuole elementari sono state aperte per accogliere parte dei passeggeri, sono stati distribuiti viveri. Ciò ha contribuito in parte ad allentare la tensione che soprattutto il primo giorno aveva raggiunto punte assai elevate come dimostra il tentativo dei passeggeri di effettuare un blocco stradale. La situazione negli altri scali dell'isola è stata nel complesso tranquilla. A Porto Torres non si sono avuti disagi particolari: passeggeri ed auto al seguito si sono regolarmente imbarcati. A Golfo Aranci solo qualche ora di attesa prima dell'imbarco si è resa necessaria per alcune centinaia di passeggeri e auto. Lo stesso si può dire per Cagliari.

## Ancora 300 operaie disoccupate a Bari

Nostro servizio BARI — Finita l'estate è scoppiata, in tutta la sua gravità, la crisi occupazionale: crisi non solo al nord, nelle grandi concentrazioni industriali, ma anche al sud, dove già è più debole il tessuto economico. La Puglia è stata letteralmente investita da licenziamenti, ritorsioni alla cassa integrazione, chiusura di aziende. A Brindisi i 315 operai delle 13 ditte appaltatrici della Montedison sono stati licenziati, a Taranto il blocco dei lavori di costruzione della condotta dei Sinni vede profilarsi centinaia di licenziamenti. Ultimo, solo in ordine di tempo, il caso della T.H. Confezioni di Bitonto, per la quale sono in fase le pratiche per la messa in liquidazione, con conseguente licenziamento dei 320 dipendenti. E' la seconda azienda tessile che nel giro di pochi mesi chiude nel centro della provincia di Bari, dopo l'Hermanas. Un colpo di grazia alla capacità produttiva del Bitontino: non è pensabile che un centro come Bitonto possa «assorbire» due crisi aziendali (250 in cassa integrazione per l'Hermanas, 320 licenziamenti per la T.H.) che interessano, per di più, soprattutto la manodopera femminile. La questione della T.H. è comunque connessa

## Ancora 300 operaie disoccupate a Bari

Nostro servizio BARI — Finita l'estate è scoppiata, in tutta la sua gravità, la crisi occupazionale: crisi non solo al nord, nelle grandi concentrazioni industriali, ma anche al sud, dove già è più debole il tessuto economico. La Puglia è stata letteralmente investita da licenziamenti, ritorsioni alla cassa integrazione, chiusura di aziende. A Brindisi i 315 operai delle 13 ditte appaltatrici della Montedison sono stati licenziati, a Taranto il blocco dei lavori di costruzione della condotta dei Sinni vede profilarsi centinaia di licenziamenti. Ultimo, solo in ordine di tempo, il caso della T.H. Confezioni di Bitonto, per la quale sono in fase le pratiche per la messa in liquidazione, con conseguente licenziamento dei 320 dipendenti. E' la seconda azienda tessile che nel giro di pochi mesi chiude nel centro della provincia di Bari, dopo l'Hermanas. Un colpo di grazia alla capacità produttiva del Bitontino: non è pensabile che un centro come Bitonto possa «assorbire» due crisi aziendali (250 in cassa integrazione per l'Hermanas, 320 licenziamenti per la T.H.) che interessano, per di più, soprattutto la manodopera femminile. La questione della T.H. è comunque connessa

Rimini, Testro Novelli, 5-6-7 ottobre 1980

# EUROPA NAZIONE ARABA

a) Strategia petrolifera e cooperazione tecnologica  
b) I nodi non risolti: la questione palestinese nello scenario mediorientale in movimento  
c) Accordi interregionali per promuovere il nuovo ordine economico internazionale

6<sup>a</sup> Edizione della Giornata Internaz. di studio "Sviluppo - Interdipendenza - Cooperazione" organizzata dal Centro ricerca "Pio Manzoni" in collaborazione con: ONU, CEE, Lega degli Stati Arabi, OPAEC, Ministero Affari Esteri, Ministero Commercio Estero, Ministero Industria e Commercio.

Segreteria Generale: 47040 Verucchio (Forlì) Tel. 0544/422222 - 422233 - 422244 Telex 520423 CIRA